Corso vecchio del «Popolo»

Alla redazione del «Popolo» martedì sera ci deve essere stato un momento in cui la formazione del governo quadripartito (sogno di tutti i De Feo d'Italia) la si è considerata ormai per avvenuta pur se tutte le voci che trapelavano dal «parlamentino» di Palazzo Chigi indicavano il contrario. Per non perdere l'autobus (e non dover essere domani accusati dal supercensore della Repubblica di essere dei comunisti pericolosi come padre De Rosa o Raniero La Valle) hanno subito liberato da notizie del giorno una colonna della prima pagina e l'hanno riempita con 148 righe di aspra polemica con «l'Unità» su temi diversi di politica internazionale.

Primo tema: il Laos e la liberazione della Piana delle Giare. La nostra «colpa» è quella di non credere alla versione nixoniana e di dare credito al presidente della Commissione senatoriale per gli Affari esteri Fulbright o ad altri senatori americani come Symington, Gore o Church quando accusano Nixon di violare gli accordi di Ginevra, di compromettere i negoziati con l'URSS e con la Cina, di permettere alla CIA di iniziare per conto proprio una guerra di vaste proporzioni e di «ingannare la nazione». Non più tardi di giovedì scorso in un discorso alla Commissione per gli affari esteri il sen. Frank Church aveva sostenuto il diritto del popolo «di conoscere la verità, tutta la verità» su questa nuova guerra asiatica degli Stati Uniti. «Una guerra che gli Stati Uniti avrebbero voluto mantenere segreta» si legge nel titolo di un documentato articolo di Jean Claude Pomonti sulla prima pagina di «Le Monde» del 19 febbraio. Se il «Popolo» vuole possiamo discuterne a fondo. Ma con serietà, sulla base dei fatti e dei documenti e non in termini esagitati o con un linguaggio vecchio di quindici anni. Questo tipo di polemica non ci interessa.

Secondo tema: i colloqui fra i governi della Repubblica federale tedesca e della RDT. Con «faziosità assurda e puerile» — secondo il «Popolo» — «l'Unità» ha scritto che «Brandt si recherà a Berlino democratica». Qui siamo davvero al limite dell'assurdo. In effetti se il cancelliere Brandt si recherà al colloquio attualmente in preparazione con il Primo ministro Stoph, allorchè supererà il confine di settore incontrerà degli enormi cartelloni dove si legge appunto che lì comincia «il settore democratico di Berlino capitale della RDT». Questa è la denominazione ufficiale. Continui pure il «Popolo» a parlare di «governo di Pankow» se la cosa gli fa piacere. Anche la CDU-CSU di Kiesinger e di Strauss ha continuato in tutti questi anni a parlare di «governo di Pankow» per non dover nominare l'esistenza della RDT. Il risultato di questa politica dello struzzo è sotto gli occhi di tutti: Brandt, che ha riconosciuto la esistenza di due Stati di nazione tedesca, è adesso cancelliere mentre Kiesinger è passato dai banchi del governo a quelli della opposizione. Vogliamo discuterne a fondo, dei nuovi sviluppi nel cuore dell'Europa? Benissimo. Ma con serietà. Tutto il resto non ci interessa.

Terzo tema: gli attentati ad aerei civili diretti in Israele. Anche qui è bene essere chiari e non far finta di ignorare che — alla conferenza tenuta all'Associazione della Stampa estera — Pajetta ha condannato questo tipo di attentati quasi con le stesse parole impiegate dall'onorevole Galloni. I giornalisti del «Popolo» possono benissimo informarsi presso l'on. Galloni o presso i corrispondenti esteri che hanno assistito a quel dibattito. Quel che però non è ammissibile, è che i redattori del «Popolo» si ritengano in condizione di anticipare le conclusioni della inchiesta promossa dalle autorità svizzere. Specie quando (pur ignorando ieri le dichiarazioni di Arafat) sono pur costretti a riferire che la radio di Al Fatah ha condannato «tali atti barbari» e ha specificato che «nessun contingente di guerriglieri avrebbe mai compiuto una azione del genere».

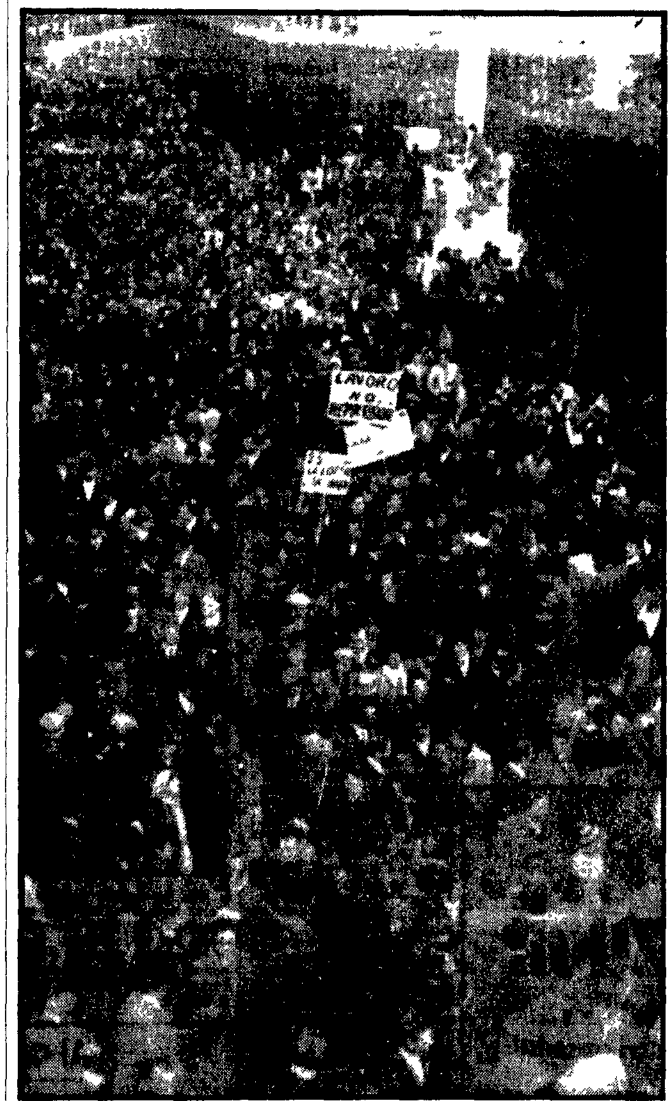
Alla fine delle 148 righe di polemica l'organo democristiano giunge alla sintesi e si chiede se non esista un «nuovo corso» del PCI interpretato da l'Unità. Bella frase ad effetto che però non dice assolutamente nulla. La unica conclusione che si può trarre da quelle 148 righe è che sul «Popolo» pesa — e non solo da ieri — una strana aria di restaurazione. Restaurazione di uno stile polemico che ha fatto il suo tempo e che dovrebbe ormai essere morto e sepolto pur se i De Feo e l'«Umanità» cercano disperatamente di mantenerlo in vita e di farne la filosofia ufficiale di quel governo quadripartito che — malgrado gli allineamenti «ante litteram» del «Popolo» — è ancora soltanto un progetto. Perchè tanto zelo, alla redazione dell'organo d.c.?

ser. se.

LA PROVINCIA IN LOTTA PER LA RINASCITA E LO SVILUPPO

Operai, studenti, contadini e maestri tutti allo «sciopero grande» di Matera

Foltissimi picchetti fin dalle prime ore del mattino - Chiuse le scuole - Ferma ogni attività produttiva - Isolata e stroncata una provocazione fascista - Cortei nei centri maggiori



MATERA — La città si è fermata, decine di migliaia di persone hanno preso parte al corteo che si è snodato per le vie della città per tutta la mattinata. Scioperi e cortei si sono avuti nei maggiori centri della provincia

Dal nostro inviato

MATERA, 25

Formidabile e consapevole atto di lotta politica di rottura questo è stato a Matera e in tutta la provincia lo «sciopero grande» di oggi. Si chiamava così fin dalle lotte bracciantili del primo Novecento «sciopero grande»: la manifestazione generale di urto che concludeva lotte particolari spesso allora disarticolate o parziali.

Oggi si può usare questo stesso termine per la grande prova fornita nella città e in ognuno dei tanti grandi paesi della provincia non più dai soli braccianti ma da operai, contadini, studenti, praticamente da tutte le categorie di lavoratori e a ogni livello, a conclusione di una lunga e profonda maturazione.

Dalle quattro di questa mattina sono cominciati i picchettaggi davanti alle fabbriche, davanti ai cantieri edili, ai punti di arrivo dei pendolari: un picchettaggio che nei giorni scorsi sindacalisti, attivisti di partito, un gran numero di studenti (che fra riunioni notturne e picchetti hanno dormito molto poco questa settimana) hanno condotto senza tregua anche solo per tenere mobilitati e in agitazione operai e braccianti in arrivo al lavoro o diretti a casa.

E l'azione puntuale, faticosa, capillare dei giorni scorsi ha dato i suoi frutti. Alle otto Matera era deserta come in una domenica, e i negozi chiusi. Mezz'ora dopo la piazza e il corso centrale erano invece già neri di folla. Studenti a sciami e a gruppi che andavano avanti e indietro passando in mezzo ai folti capannelli dei vecchi braccianti oggi diventati in molti casi edili, operai pendolari, dipendenti comunali per le opere stradali.

Un bracciante di questi guarda un gruppo di maestri e professori che sta in mezzo alla folla discutendo con operai e contadini e mi dice: «Ecco, mi ricordo dei professori di allora nel 50-52: ci passavano davanti mentre stavamo qui come ora in sciopero e ci soffiavano poche parole in faccia: "Ignoranti, che cosa volete capire voialtri braccianti, che cosa chiedete di fare?". E invece ora sono arrivati loro con noi e anche queste migliaia di studenti, che non sembra vero. Dobbiamo riuscire a spuntarla».

Tutte le scuole sono rimaste chiuse in tutta la provincia: tutti gli studenti hanno manifestato nelle piazze, hanno formato cortei insieme agli altri lavoratori; tutti i professori hanno aderito perchè per la prima volta anche i sindacati dominati dalla DC, gli «autonomi», hanno accettato di fare questo sciopero. Hanno accettato di scioperare ovunque, su indicazioni dell'Alleanza Contadini — a Policoro, a Scansano, a Montescaglioso, a Montalbano, a Pisticci, nelle zone della riforma metapontina — gli assegnatari, i coltivatori diretti, e in questo caso c'è stata aperta ribellione (resa ufficiale da dichiarazioni delle sezioni della bonomiana) alle direttive venute dalla bonomiana di Roma e da quella regionale che è presieduta dal sottosegretario De Tantalo, direttive che dicevano «no» allo sciopero.

Ogni paese è stato presente: a Ferrandina che ha una piazza enorme la folla aveva riempito ogni angolo; a Policoro ci sono stati blocchi lungo la litoranea; a Irsina quattromila persone in piazza, cortei e blocchi nei Comuni montani. Si può calcolare che in piazza c'erano oggi in tutta la provincia non meno di settantamila persone e che almeno altre trenta-quarantamila hanno comunque scioperato.

A Matera lo spettacolo è stato impressionante.

Il corteo era folto e scivolava come un enorme serpente per le strade, spesso ripassando — nel perimetro ristretto del percorso — con la sua testa a pochi metri dalla coda che ancora stava sfilando. Coppole nere di contadini, braccianti, operai e vestiti multicolori dei giovani e delle ragazze. C'è stato anche un tentativo maldestro di un gruppo di neofascisti (un ragazzetto si era fatto addirittura una bizzarra divisa nera con basco per sembrare un po' marziale) di inserirsi nel corteo con un grande striscione provocatorio «contro il caos». Il gruppo è stato espulso senza fatica e senza nemmeno bisogno di menare le mani: sono bastate le facce della gente a far scomparire le «squadrette». Tutto si è svolto in ordine (la polizia non si era fatta vedere) e l'episodio di isolamento dei fascisti è servito solo a sottolineare maggiormente il parallelo isolamento dei dirigenti democristiani chiusi dietro le loro persiane a occhieggiare la folla straripante. Non meno di 12.000 persone hanno sfilato e si sono poi riunite in piazza mentre insieme scandivano gli slogans: «Lavoro e industrie», «Riforma agraria», «Ole ole ole padroni e governo nel bidet», «Matera sarà il nostro Vietnam». Parole d'ordine spesso improvvisate dagli studenti, spesso lanciate dall'auto con altoparlante. Alla fine i comizi molto stringenti dei tre sindacati e delle ACLI.

Qui si è avuto il senso del tipo di maturità assunto dalla lotta contro tutti i tentativi — assecondati abilmente da alcuni dirigenti dc su precise direttive del «ras» Colombo — di trasformare il tutto in un generico polverone in difesa della «Lucania abbandonata» e «contro Roma». Nei discorsi di tutti i sindacalisti c'è stato al centro ripetuto il concetto che questo non è uno scontro di fantasmi o con malvagi destini ma uno scontro con la classe dirigente democristiana, con il governo attuale (e tanto più con quello che vorrebbero far nascere tanto male) e con quelli passati. E' stato il rappresentante dell'UIL a dire che «a furia di promesse e di interventi clientelari la DC sembra divenuta come una Penelope che tesse il giorno la tela delle promesse per poi disfarla la notte». E' stato il rappresentante delle ACLI a dire che «i nostri avversari hanno nome e cognome: non accettiamo confusioni».

Uno sciopero politico nel senso più genuino del termine e che non lascia spazio alle manovre dei vertici democristiani — tentate ovunque nella provincia in questi giorni e oggi — per «orientare» (sono parole di Colombo) il movimento e cioè per ridurlo a qualunquistico fuoco di paglia meridionale «al di sopra di ogni bandiera e senza fare questioni politiche».

Il giochetto questa volta non funziona. Lo si è visto non soltanto oggi e non solo a Matera del resto. Nei giorni scorsi gli studenti di qui hanno scritto in un documento: «Il comitato di agitazione, lungi dal proporre una generica rivendicazione per la Basilicata di una parte delle briciole programmate per il Mezzogiorno, ritiene che un reale sviluppo della Basilicata debba concretarsi secondo quelle che sono le reali caratteristiche della regione». Ieri poi a Potenza in un pubblico dibattito in piazza durato alcune ore con più di 3.000 persone e con 20 interventi di studenti e operai delle commissioni interne si è individuato e respinto il disegno di potere dei dirigenti democristiani di imbrigliare con più sottili sistemi la spinta che viene dal basso e si è deciso in questa pubblica assemblea, per l'indomani, lo sciopero generale della città. Insomma la DC si trova di fronte a uno schieramento agguerrito in una difficile posizione: vede staccarsi dal basso le sue basi sociali di potere (e la partecipazione alla lotta di oggi di strati sociali che vanno al di là degli operai e dei braccianti lo prova) e vede anche scoperto e denunciato il suo insinuante gioco che si riduce spesso in sostanza a una provocazione.

Fatto è che la Lucania — 200.000 emigrati su 600.000 abitanti, reddito pro capite di 448.000 lire annue — sta avviando una lotta definitiva e la conduce in questo momento in funzione di tutto un generale rovesciamento della politica meridionalistica seguita finora dal capitalismo italiano e dalla classe politica democristiana e al servizio di tutto il Mezzogiorno. Sono servite e servono ai monopoli del Nord le braccia sottocosto degli emigrati lucani; sono servite e servono ai politici democristiani la povertà e la disoccupazione in Basilicata (e altrove nel Sud) per garantirsi una gestione corrotta e clientelare del potere. Questo oggi — pena la sopravvivenza — lo vanno acquisendo con sempre maggiore consapevolezza sull'onda delle grandi esperienze di lotte di questi ultimi due anni nel Mezzogiorno non solo le tradizionali classi rivoluzionarie operaie e contadine ma strati sociali sempre più larghi ingabbiati nei blocchi di potere conservatori e reazionari.

Ugo Baduel

Domani a Potenza sciopero generale

POTENZA, 25

Venerdì prossimo Potenza e il Senisese effettueranno una giornata di sciopero generale.

A questa decisione si è arrivati stamane durante una assemblea dei comitati di base degli studenti, dei sindacati — CGIL, CISL, UIL — delle ACLI e del circolo universitario, tenuta in un cinema cittadino del capoluogo lucano.

La «vertenza di massa» aperta nei giorni scorsi in provincia di Matera si va ora allargando a tutta la regione: il movimento cresce e si costruisce un vasto e diffuso fronte di lotta nel quale il Partito Comunista Italiano è presente con tutto il suo peso, la sua concretezza, insieme alle altre forze sociali e politiche di sinistra per questa battaglia che vede in gioco il futuro e il lavoro delle popolazioni lucane.

AVELLINO

Dopo lo scandalo delle Giunte elette coi voti delle destre al Comune e alla Provincia

Metà del Comitato provinciale dc per maggioranze aperte a sinistra

S'inasprisce il conflitto fra le sinistre d.c. e i gruppi alleati col PSU e le destre al Comune e alla Provincia

Il segretario provinciale Mancino per Giunte DC-PSI capaci di ottenere l'astensione comunista

Dal nostro inviato

AVELLINO, 25

«Puoi scrivere che per me come per la maggioranza del Comitato provinciale della DC l'unica soluzione valida di governo della città oggi consiste in una amministrazione orientata a sinistra con giunta bicolore DC-PSI che abbia l'appoggio esterno determinante del PSIUP e che potrebbe contare sulla astensione dei comunisti».

Questa la conclusione di un breve ed amichevole incontro che ho avuto nel suo studio legale con l'avv. Nicola Mancino, segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Avellino e consigliere provinciale, con il quale ho voluto parlare dei clamorosi sviluppi avuti dalla lunga crisi politica apertasi nell'estate sia al Comune che alla Provincia di Avellino, crisi culminata l'altra notte con la sospensione dal partito per dodici consiglieri comunali d.c. che hanno avallato la costituzione di una giunta DC-PSU sostenuta dai voti determinanti della destra liberale monarchica e fascista.

Perchè le cose dette da Mancino siano intese nella loro effettiva dimensione devo precisare che Mancino è con l'on. Gerardo Bianco uno dei leaders della sinistra fanfaniana ad Avellino dopo la separazione di Fiorentino Sullo dalla corrente di «Base». Ciò che dice Mancino coincide con ciò che pensa il vice segretario nazionale del la DC De Mita [illegible] che presenziato dome[illegible] a scor[illegible] ad una manifestazione al teatro «Cimarosa» [illegible] dove [illegible] ha [illegible] discorso per sottolineare come l'[illegible] centro sinistra sia fallito. [illegible] per affermare che all'ondata repressiva in atto i lavoratori rispondono rivendicando [illegible] co nazionale e per ribadire che il governo che si sta trattando a Roma potrà essere definito al massimo un «quadripartito di solidarietà» e mai un «centro sinistra organico». In ogni caso Mancino a nome di tutto il gruppo dirigente della DC avellinese eletto dall'ultimo congresso provinciale ha respinto la meccanica trasposizione delle formule dal centro alla periferia.

In proposito il caso di Avellino è esemplare numericamente: le condizioni per formare il centro sinistra esistono (15 DC, 3 PSI e 3 PSU, totale 21 su 40) ma politicamente no. Perchè? Risponde Mancino: «Per due motivi. Innanzitutto per il rifiuto opposto dal partito socialista ad una sua partecipazione a una giunta con i socialdemocratici; e in secondo luogo perchè tra gli esponenti del PSU esistono alcuni dei maggiori responsabili dell'attuale caos urbanistico. Fare dunque un centro sinistra di questo genere significherebbe proseguire sulla linea delle gestioni del passato che noi ripudiamo».

Il passato è passato di amministrazioni di centro destra avallate da Sullo che ha continuato a [illegible] localmente una politica [illegible] e sostanzialmente conservatrice in contrasto con quella che faceva a Roma [illegible] dove è stato il ministro dei lavori pubblici della [illegible] bocciata dal [illegible] della DC. [illegible] ministro della Pubblica Istruzione dimessosi dopo le vicende del Leo Mamiani.

[illegible] al Comune di Avellino entra in crisi a maggio [illegible] con la morte del sindaco Scalpati [illegible] la vittoria della «Base» al congresso provinciale della DC. I nuovi dirigenti democristiani pongono le esigenze di andare al centro sinistra sia al Comune che alla P[illegible] dove c'[illegible] ad amministrare [illegible] centro destra [illegible] sindaco l'avv. Turco con i voti del centro sinistra mentre gli assessori liberali della precedente giunta continuano a rimanere ostinatamente in carica. Sopraggiunge però la scissione socialdemocratica e il sindaco è costretto a dimettersi. E a questo punto che la Segreteria provinciale decide per il bicolore DC-PSI almeno alla Provincia. Alla [illegible] — dopo una intermediazione di Signorello che inutilmente [illegible] di ostacolare il bicolore — questa soluzione viene accettata anche da Sullo. E una adesione però solo formale: lo dimostra la condizione assurda che i sulliani pongono: non mutare nè il presidente nè gli assessori d.c. che facevano parte della amministrazione provinciale di centro destra.

La trattativa dunque si impantana in sede di Consiglio provinciale dove le cose si presentavano più semplici che al Comune (infatti DC e PSI possano contare lì sulla metà dell'assemblea e sull'apporto di qualche indipendente). Il centro destra viene riconfermato alla Provincia: un ordine del giorno di Mancino che auspica la formazione di una giunta DC-PSI non è nemmeno posto in votazione mentre viene bocciato un documento del PCI che sollecitava la discussione su quell'ordine del giorno documento che ebbe i voti dello stesso PCI, del PSI e di due DC (cioè Mancino e D. Meo).

Al Comune il sulliano avvocato Turco viene rieletto sindaco con il voto delle destre. E' la fine di gennaio alla vigilia del congresso regionale DC dove si forma faticosamente un «cartello delle sinistre» comprendente sinistra di base, sulliani e sindacalisti morotei che conquisterà la maggioranza del nuovo comitato regionale. Ma per accettare i sulliani nel «cartello» De Mita pone una condizione: che il sindaco di Avellino eletto coi voti delle destre si dimetta subito. Turco presenta immediatamente le dimissioni in consiglio però DC e destre respingono. Turco rinuncia [illegible] passa alle votazioni per la nuova giunta e dopo ben 9 votazioni (durante le quali si verificano grotteschi episodi di accaparramento di schede per la conquista degli assessorati tra DC e socialdemocratici) si forma la giunta DC-PSU coi voti determinanti e dichiarati di monarchici, liberali e missini.

Mancino invita le giunte allora elette sindaco e assessori a dimettersi. Questi rifiutano. Lunedì sera il comitato provinciale DC si riunisce e — con l'unanimità dei presenti (17) — decide di «sospendere dal partito fino a quando non si saranno dimessi dalla carica» sindaco, assessori e tutti i consiglieri comunali meno tre: Di Popolo e Cariati dimessisi dalla carica in preda al disgusto per ciò che si stava verificando e Rotondi dissociatosi dalla linea di condotta del gruppo. Stesso provvedimento viene adottato per il presidente dell'amministrazione provinciale, gli assessori provinciali e tutti i consiglieri meno due, cioè D. Meo e lo stesso segretario provinciale Nicola Mancino.

Tutti quanti sono stati deferiti ai probiviri. Per essi a partire da questo momento non sono più possibili, a norma di statuto, candidature a cariche elettive pubbliche nella DC. Contemporaneamente sono state sciolte 13 sezioni del partito controllate dai sulliani tra cui quella del capoluogo, la «Alcide De Gasperi», di cui è segretario il fratello di Fiorentino Sullo, Ugo. E' stato infine convocato un congresso straordinario del partito per l'11 e 12 aprile.

Ora in attesa degli ulteriori sviluppi e mentre in città la battaglia dei manifesti che evitano di riferirsi alla situazione politica attuale mettono in [illegible] pare evidente che su di essa la vicenda di Avellino può avere [illegible] non secondari anche per gli uomini che ne sono protagonisti. E' questo anche il parere del segretario della Federazione del PCI Nino Grasso, il quale afferma che i comunisti guardano con interesse ai processi evolutivi in corso nel gruppo dirigente DC, ma chiedono una più conseguente sotto ogni [illegible] politica, atteggiamento che esso ha assunto.

Ennio Simeone

Interrogazione di Anderlini su acquisti di carri armati tedeschi

L'intenzione del governo italiano di acquistare 200 carri armati Leopard dalla Repubblica federale tedesca è oggetto di una interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Industria da parte del senatore [illegible] Luigi Anderlini.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi della scelta ai quali si intende acquistare 200 carri armati se si è stati [illegible] [illegible] [illegible] che la [illegible] di seguito quest'ultima [illegible] sistema di carro armato [illegible] dell'industria italiana [illegible] [illegible] che dovrebbero essere prodotti in collaborazione. L'interrogazione chiede infine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Lettere all'Unità

Un impegno per migliorare l'attività del partito in fabbrica

Cari compagni,

sentiamo il desiderio dopo l'ultima riunione del Comitato Centrale di scrivervi questa lettera per esprimere le nostre opinioni su questo importante avvenimento della vita del nostro partito. Noi abbiamo accolto con soddisfazione tanto l'indirizzo quanto le conclusioni organizzative del Comitato Centrale.

Oltre al vero e proprio dibattito politico ci sono sembrate importanti le conclusioni organizzative, tra le quali lo sviluppo in tutte le fabbriche della organizzazione cellulare. E una decisione che proprio ci voleva. Pensiamo che ora si tratti di applicare rapidamente queste risoluzioni e ci impegnamo da parte nostra a fare tutto il possibile per migliorare l'organizzazione del partito nella nostra fabbrica.

Per discutere una rapida applicazione di queste risoluzioni facciamo ai compagni della nostra Federazione queste proposte: convocare un attivo di tutti gli operai comunisti per coordinare l'organizzazione di cellule del partito in tutte le fabbriche della provincia e discutere anche la cooptazione di quadri operai in tutti gli organismi dirigenti di federazione e di sezione; convocare riunioni di questo genere periodicamente e frequentemente per seguire gli sviluppi dell'attività e mantenerla strettamente coordinata; moltiplicare, estendere e migliorare i corsi di formazione teorica e politica soprattutto dei quadri operai del partito perchè possano affrontare meglio i compiti nuovi che il partito si pone.

Vi inviamo i più fraterni saluti comunisti.

LA SEZIONE AZIENDALE del PCI della STICE (Firenze)

Vacanze dei bambini ed educazione laica

Caro direttore,

ho letto su l'Unità *la lettera di un padre (Ercole Sabbatini di Settimo Milanese) che avendo necessità di mandare al mare la bambina è costretto contro i suoi principi, ad affidarla ad una colonia gestita da un Ente cattolico perchè è l'unico che ha reperito capace di offrire un soggiorno decente ad una spesa sostenibile. E' possibile si domanda, che noi comunisti non si sappia o non si possa evitare una penale economica a chi tenta di resistere «all'attrazione gravitazionale di una società ingiusta?»*

A me non sembra giusto lasciare cadere una domanda che concerne un problema vivo e reale per tante famiglie che richiedono che i figli non siano semplicemente «assistiti» ma «educati» e sono quindi particolarmente sensibili ad un discorso di partecipazione con chi si occupa dei loro figli, scuola o opere integrative della scuola, che sia. Come il lettore sa, i comunisti, non soltanto nei Paesi dove sono al governo, ma anche nel nostro Paese quando sono maggioranza nelle amministrazioni comunali dimostrano la qualità *diversa della loro politica portando al primo posto le spese per la scuola e per l'infanzia (oltre che intervenendo sulla struttura economica).*

I Comuni di una certa consistenza hanno dimostrato grande sensibilità impegnandosi in momenti difficilissimi per tutti i bilanci degli Enti locali in interventi tuttora facoltativi quali sono appunto le colonie, i ricreatori e persino gli asili nido. Quando si passa dalla sfera pubblica che purtroppo oggi copre ancora una parte modestissima dei bisogni al settore privato allora non bisogna meravigliarsi se le pochissime iniziative laiche esistenti di un certo valore costano di più di quelle cattoliche. Gli Istituti per l'Infanzia si reggono su una impalcatura caritativo assistenziale basata sul lavoro gratuito o semigratuito delle educatrici e del personale addetto come se occuparsi dei bambini non fosse una professione *ma una* missione.

Per questo lo Stato trova molto comodo lasciare una gran parte di iniziative al settore privato che in genere ha costi di gestione più bassi per quel che riguarda il personale. Credo che sia giunto il momento proprio come comunisti di svolgere un'azione per la professionalizzazione *del lavoro di educatrici (o educatori) siano essi dipendenti di Enti pubblici o privati e perchè le iniziative per i bambini rispondano agli interessi dei bambini. Bassi costi di gestione non vanno d'accordo in genere con una gestione educativa nell'interesse dei bambini. Una educazione* personalizzata *(quale è indispensabile per bambini che si trovano fuori di casa) richiede vita (e ambienti) per piccoli gruppi, un basso numero di bambini per ogni educatore (proporzionale all'età dei medesimi), materiale didattico per offrire possibilità di gioco personale professionista. Non sempre i genitori si rendono conto di che cosa costa un posto alunno o un bambino fuori casa. Oggi voler risolvere il problema sociale tenendo bassi i costi di gestione significherebbe accettare il sistema caritativo assistenziale su cui è basata la politica per l'infanzia nel nostro Paese.*

Il discorso da portare avanti è quello che persegue il nostro partito quando chiede una diversa ripartizione della spesa con la priorità dei consumi pubblici che significa anche un largo intervento per attuare servizi sociali per l'infanzia aperti a tutti i cittadini: discorso di quantità che deve sempre accompagnare il discorso di qualità. Per quello che riguarda le colonie ci sono certe iniziative pratiche e immediate. Interessante mi sembra quella presa in alcune aziende dove i lavoratori gestiscono i fondi che la direzione ha stanziato per le vacanze scegliendo loro (e non il padrone) le colonie e gli enti dove mandare i bambini. Personalmente penso che le vacanze dovrebbero diventare oggetto di una voce della sicurezza sociale (come l'assistenza malattia per intenderci) per evitare di privilegiare solo i lavoratori di alcune aziende.

LIDIA DE GRADA (condirettrice del *Giornale dei Genitori*)

Spettabile «Unità» ero un poliziotto...

Spettabile Unità,

io ero un agente di P.S. fino a poco tempo fa. Avevo scelto questa strada perchè non ne vedevo nessun'altra. C'era soltanto da scegliere o disoccupato o emigrato o poliziotto. Quest'ultima mi era sembrata la scelta migliore perchè non volevo più vivere alle spalle dei miei genitori e neppure andare all'estero.

Ma è stata un'esperienza molto brutta con quel servizio massacrante, quelle continue botte date e ricevute con operai e studenti. La gente ti guardava come se fossi un nazista con tanto disprezzo. E i superiori che non facevano altro che incitarci all'odio. Anche quelle poche volte che tornavo al paese mi guardavano male: sembrava che fossi stato io a sparare ad Avola e a Battipaglia.

Mi sono accorto che era un mestiere molto diverso da come lo avevo immaginato io, non ce l'avevo con gli operai che dovevo picchiare. Mio padre è un bracciante, cioè anche lui è un operaio. Così ho deciso di congedarmi. Adesso faccio il manovale edile. La vita è più dura il lavoro anche, ma se il padrone ti fa un torto puoi rispondergli a tono e gli altri sono con te, non come in caserma che dovevi sempre ingoiare. Mi sembra di essere un altro uomo.

Ossequi

LETTERA FIRMATA (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo Aldo DANIELE, Torrazza; Ercole BENFENATI, Bologna («*Bisogna eliminare il divieto di accesso alle sedi dei circoli — ARCI compresi — ai giovani di età inferiore ai 18 anni. A me pare assurda questa legge che separa di fatto i figli dai propri genitori nelle ore ricreative del tempo libero*»), G.M., Putignano («*Gli assegni familiari sono fermi da oltre quindici anni e nessuno prende in considerazione questo problema che interessa tutte le classi lavoratrici dall'impiegato all'operaio dal contadino al calzolaio*»), MADDALENA, Vimercate; Giuseppe MONTIOLI, Legnano; Angiolo MOCAI, Bologna; P.P., Chiusi (Siena).

Angiolo DEI FA, San Vincenzo - Livorno (che ci sollecita a spiegare sempre il significato di certe sigle «misteriose»); Vincenzo BRUNELLI, Torino («*L'immondo massacro sugli inermi operai nelle vicinanze del Cairo riempie d'indignazione e di sgomento ogni uomo realmente onesto e la versione di un presunto errore suona offesa alle vittime*»); Eugenio FACDOUELLE, Firenze (che essendo stato vittima di soprusi nel posto che occupava alle dipendenze del ministero dei Lavori pubblici, scrive «*Vale allora la pena, oppure è del tutto inutile e controproducente fare oggi il proprio dovere sia di cittadino che di fedele servitore della Pubblica Amministrazione?*»).

Mario ROSSI, Genova («*Sono un operaio socialista di base e mi chiedo perchè in tutti i governi si scelgono per il ministero degli Interni esponenti della destra d.c. come Scelba, Tambroni e Restivo? Dico ai dirigenti del mio partito se anche questa volta entrate nel governo e lasciate questo ministero alla DC i lavoratori dopo tanti lutti non ve lo perdoneranno mai*»); Pietro BROLLO, Urbignacco (che denuncia la precaria condizione in cui si trovano i pensionati che per molti anni hanno lavorato all'estero); Osvaldo LASAGNA, Milano («*Circa le perplessità in relazione alla notizia del suicidio di Pinelli perchè la legge non dispone la presenza di un legale dell'interrogando e di due testimoni attendibili durante gli interrogatori stessi?*»).

RANCHI, Milano («*Con De Feo alla TV non manca la propaganda antisovietica neppure nella trasmissione per ragazzi. Chissà chi lo sa*»); Mario PISCITELLO, Verbania (la notizia cui ti riferisci è stata riportata anche dal nostro giornale e sulla questione abbiamo già espresso il nostro giudizio); Emilio MONGOLA, Bologna (che incita l'Unità a condurre la battaglia contro le esose trattenute sulle buste paga); «Un gruppo di lettori», Nervi; Mario IFNONI (edile che ha 70 anni ed ha già diffuso 30 mila copie de *l'Unità*).